RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 30 aprile 2025

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

I sindacati in Transalpina: «Via i controlli sul confine. Danneggiati i lavoratori» (Piccolo)

Lavoro a 7 euro l'ora. In migliaia faticano a rimanere a galla (Gazzettino)

Dai cortei di Cgil, Cisl e Uil alla "Marcia dell'Amicizia" (Piccolo)

Scuola, la grande fuga (M. Veneto)

Lo smart working non decolla. Si sperimenta il premio di risultato (M. Veneto)

Enti locali, polemica in Consiglio su progetti fermi e legge di riforma (Piccolo)

Terzo mandato in Regione, il centrodestra si riattiva (Piccolo)

Trieste Airport, via libera ai conti risultato record a quota 4,8 milioni (M. Veneto)

Electrolux chiude in utile ma rivede le stime sugli Usa (M. Veneto)

Professional: vendite stabili, redditività in miglioramento (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 11)

Festa del lavoro con corteo e comizi. Sicurezza la priorità: «Basta infortuni» (M. Veneto Pn)

In ventidue senza dormitorio. Presidio davanti alla Prefettura (M. Veneto Pordenone)

Bilancio de La Quiete, ricavi a 20 milioni e utile di 140 mila euro (M. Veneto Udine)

Bertossi: «Poco aiuto dai servizi sociali. Così la casa di riposo non è più per tutti» (Mv Udine)

Pronto soccorso in sofferenza. Ora si punta sui medici interni (M. Veneto Udine)

Consiglio unito sull'ospedale: «Al territorio montano serve una sanità potenziata» (Mv Ud)

Dalla cabinovia all'asilo di Roiano. L'Aula verso la doppia maratona (Piccolo Trieste)

Dipiazza: «Centrodestra unito». L'opposizione alza le barricate (Piccolo Trieste)

Firmato il rogito per l'ex Principe. Nel sito una comunità energetica (Piccolo Trieste)

Fdl decide di ritirare la mozione sulla nuova Provincia "allargata" (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Pd monfalconese in crisi d'identità. Ora scatta il commissariamento (Piccolo Gorizia-Monf)

Il Consorzio accelera sul cantiere stradale da 11 milioni in zona industriale (Piccolo Go-Monf)

I sindacati in Transalpina: «Via i controlli sul confine. Danneggiati i lavoratori» (Piccolo)

Francesco Fain - Un forte appello a ripristinare l'Accordo di Schengen «perché questa inutile situazione penalizza, in particolare, i 9 mila lavoratori frontalieri». Il messaggio forte e chiaro è stato lanciato ieri mattina da un luogo-simbolo, piazza della Transalpina, fra Gorizia e Nova Gorica. Ed è stato al centro del tradizionale incontro transfrontaliero tra le organizzazioni sindacali della Slovenia (Zsss e Ks90) e del Friuli Venezia Giulia (Cgil, Cisl e Uil) che si tiene, ogni anno, in prossimità del Primo maggio su iniziativa del Csir Fvg-Slo (Consiglio sindacale interregionale Fvg-Slovenia) in un clima di collaborazione e di complicità.

L'invito La scelta della location è stata un doveroso omaggio alla Capitale europea della cultura 2025 ma anche un riconoscimento a quella che è stata definita «la straordinaria importanza della cooperazione e dell'amicizia» tra due Paesi e tra due comunità che hanno saputo far prevalere sentimenti di pace e convivenza in una terra che ha subito, in modo molto doloroso, i conflitti del Novecento. «Ed è proprio in tale contesto – ha evidenziato Roberto Treu – che auspichiamo sia ripristinata la libera circolazione delle persone anche tra i nostri confini, con il completo ripristino dell'Accordo di Schengen».

Secondo i sindacati, la decisione di presidiare di nuovo le frontiere «provoca ritardi e disagi a chi deve recarsi a lavoro, ed è contraria allo spirito stesso dell'Europa che ha visto cadere i confini: Schengen e la libera circolazione vanno immediatamente ripristinati a tutti gli effetti», ha aggiunto Treu, senza fare troppi giri di parole. Per il Comune di Gorizia è intervenuto l'assessore comunale Giulio Daidone. «Sono conscio – ha dichiarato – che, oggi, la mobilità transfrontaliera è soggetta a maggiori controlli per motivi di sicurezza internazionale, ma spero che questa situazione al più presto possa essere superata: questo, però, non dipende dalle amministrazioni comunali di Gorizia e di Nova Gorica».

I frontalieri Ma non è certo questo l'unico né, probabilmente, il più gravoso dei problemi cui devono far fronte, quotidianamente, i lavoratori frontalieri. E anche di questo si è parlato diffusamente durante l'incontro alla Transalpina. Fisco, previdenza, diritti sociali continuano ad essere problemi irrisolti e fonte di disuguaglianze per chi lavora al di qua o al di là del confine. «Molti dei problemi ad oggi non risolti, contribuiscono a favorire il lavoro irregolare, penalizzano e discriminano i lavoratori che vivono di qua e lavorano di là, talvolta a pochi chilometri di distanza – hanno evidenziato i sindacati –. Dopo tanti anni, per nessuno è stata riconosciuta la specificità del loro lavoro. E dire che le questioni fiscali potrebbero essere risolte con "semplici" accordi bilaterali, perché queste persone contribuiscono allo sviluppo economico. E non siamo qui a caso. Questa è la piazza simbolo della collaborazione».

Concetti ripresi anche dallo sloveno Damjam Volf (Ks 90), che ha voluto lanciare anche un appello per la Pace e un invito «a non creare nuovi confini ma ad abbattere quelli del passato. Credo che l'attuale retorica dell'aumento dei fondi per l'acquisto di armi ci porterà a una deriva pericolosa. Dobbiamo anteporre il lavoro al capitale. Dobbiamo fare molto di più. I due governi, sia quello italiano sia quello sloveno, adottino un approccio più serio nei confronti dei lavoratori e dei pensionati». La richiesta è che sia rispettato il diritto internazionale, evitando la doppia tassazione. «È tempo che queste problematiche siano inserite nell'agenda dei lavori del Comitato congiunto Slovenia-Friuli Venezia Giulia»...

Lavoro a 7 euro l'ora. In migliaia faticano a rimanere a galla (Gazzettino)

Elena Del Giudice - Dedicato alla sicurezza sul lavoro il Primo Maggio 2025, e quindi alla necessità di contrastare quel fenomeno che continua a mietere vittime in tutto il Paese, e anche in Friuli Venezia Giulia, ma non sarà certo l'unico tema a cui i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil daranno voce dai diversi palchi allestiti nelle piazze in occasione della Festa del Lavoro. Tanti gli argomenti, tanti i nodi, tante le difficoltà che caratterizzano il mondo del lavoro friulgiuliano. Dal gender gap ai giovani, dal lavoro povero e precario ai salari, dall'economia in affanno alla necessità di politiche industriali. Parlando di lavoro precario, vale la pena ricordare che, sul fronte assunzioni, poco più di una su dieci avviene con un contratto a tempo indeterminato. Lo dicono i numeri: nel 2024 sono state avviate complessivamente 216.195 assunzioni di personale dipendente, di queste 24.789 con contratto a tempo indeterminato, poco più dell'11%, le altre 141.198 con un contratto a termine. Vero che una parte di queste ultime verrà stabilizzata, ma quante e in quanto tempo? Non sono immaginabili cifre significative perché che se ne dica è l'industria che garantisce maggiore stabilità lavorativa, e l'industria, lo sappiamo, è in affanno. Chi "muove" maggiormente il mercato del lavoro è il comparto servizi, con i settori turismo, ristorazione, alloggi, in cui la stagionalità è condizionante, mentre i servizi alla persona e sanità rientrano tra quelli più "stabili".

IL NODO C'è il lavoro povero, quello da 7 euro l'ora, per intenderci, probabilmente utile per una fascia di popolazione interessata al "lavoretto" da fine settimana, composta da studenti che cercano un'occupazione sui generis per non pesare sul bilancio familiare. Il problema nasce quando a svolgere questi lavori sono persone che, invece, avrebbero bisogno di altro, compresa una certa stabilità lavorativa ed un salario decente. E se parliamo di salari, come non richiamare i contratti già scaduti, come quello dei metalmeccanici e del pubblico impiego, che vedono i lavoratori impegnati nelle battaglie per ottenere il rinnovo con relativi aumenti che, peraltro, nemmeno coprono l'inflazione a doppia cifra di questi ultimi anni. Non dimenticando poi che "dentro" la questione salari, c'è anche il gender pay gap, lo scotto che pagano le donne per essere donne. Il divario salariale di genere è una zavorra culturale che si trascina ormai davvero da troppo tempo e che andrà affrontata. Meglio se con un bagno di consapevolezza sin da ora, perché nel 2026 diventerà realtà anche in Italia la direttiva Ue che imporrà la parità salariale, dando strumenti sia ai lavoratori che alle organizzazioni sindacali utili a rendere trasparenti gli stipendi e a giustificare le eventuali disparità. Salari, e non solo, sono anche una delle modalità con cui attrarre e trattenere i giovani, perché sono molti quelli che, magari con un biglietto aereo in tasca e non con la valigia di cartone dei nostri avi, varcano i confini alla ricerca di opportunità altrove, del riconoscimento del loro valore, della possibilità di applicarsi nel loro campo di studio. Non esportiamo solo "braccia", ma cervelli, giovani laureati ai quali qui precludiamo la strada.

IL FOCUS Ecco, il Primo Maggio dovrebbe servire a rilanciare i tanti temi legati al lavoro, magari chiedendo che vengano affrontati davvero, e non solo declinati. Sicurezza sul lavoro compresa. Le manifestazioni in regione si svolgeranno a Trieste, raduno in Campo San Giacomo alle 9 e corteo fino in piazza Unità, con il comizio conclusivo alle 11 di Maria Grazia Gabrielli, segretaria nazionale confederale Cgil; nell'Isontino l'evento principale a Gradisca d'Isonzo, con raduno alle 10 al parco di piazza Unità e chiusura alle 12 con il comizio del segretario nazionale confederale Cgil, Giuseppe Gesmundo; per il Friuli a Cervignano, raduno alle 10.30 in piazza Indipendenza, con comizio finale del segretario nazionale Cisl Giorgio Graziani; a Pordenone, ritrovo alle 9.30 in piazza Maestri del Lavoro, corteo fino a piazza Municipio, dove alle 11 si svolgerà l'intervento conclusivo delle segreterie territoriali Cgil, Cisl e Uil.

Dai cortei di Cgil, Cisl e Uil alla "Marcia dell'Amicizia" (Piccolo)

In Friuli Venezia Giulia gli appuntamenti clou per il Primo maggio saranno, come ogni anno, i cortei delle maggiori organizzazioni sindacali. Domani, a Trieste, il ritrovo in Campo San Giacomo è alle 9. Poi, la partenza del corteo che arriverà fino in piazza Unità, con il comizio conclusivo, alle 11, di Maria Grazia Gabrielli, segretaria nazionale confederale Cgil. Nell'Isontino l'evento principale sarà a Gradisca, con il raduno alle 10 al parco di piazza Unità, e chiusura alle 12 con il comizio del segretario nazionale confederale della Cgil, Giuseppe Gesmundo. In Friuli l'appuntamento è a Cervignano: raduno alle 10.30 in piazza Indipendenza, con il comizio finale del segretario nazionale Cisl Giorgio Graziani. A Pordenone ritrovo alle 9.30 in piazza Maestri del Lavoro, con partenza del corteo fino a piazza Municipio, dove alle 11 interverranno le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil. Tra le manifestazioni non di ambito sindacale, spicca la "Marcia dell'Amicizia", che per il terzo anno collega simbolicamente Gorizia e Nova Gorica. L'evento fa rivivere la tradizione della leggendaria marcia degli anni '70 e '80, quando migliaia di persone attraversavano il confine una volta all'anno senza essere controllate. In questo 2025 la manifestazione assumerà un rilievo ancora più significativo nell'anno in cui Gorizia e Nova Gorica sono, insieme, Capitale europea della cultura. Alle 9 l'apertura ufficiale della "Marcia dell'Amicizia" con i saluti dei sindaci in piazza della Transalpina. La partenza è prevista alle 9.30. I partecipanti potranno scegliere tra tre percorsi – da 7, 12 o 16 chilometri – e godere di un ricco programma di eventi sportivi, con la partecipazione di numerose associazioni italiane e slovene e le delegazioni delle città gemellate di Klagenfurt e Chemnitz.

Per il Primo maggio sono in programma anche iniziative organizzate da Rifondazione comunista: a Trieste ci sarà l'ormai tradizionale sagra sotto il tendone a Santa Croce, con apertura dei chioschi alle 12 e alle 16 le esibizioni del coro partigiano triestino Pinko Tomažič e di gruppi musicali. A Monfalcone, dopo il presidio alle 10.30 in piazza Unità, dalle 13 picnic in spiaggia a Marina Julia.

Scuola, la grande fuga (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Dopo tre anni di permanenza nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, 1.370 insegnanti sono pronti a cambiare sede magari spostandosi da una provincia all'altra o a rientrare nelle regioni di provenienza. Si tratta di vincitori di concorso, provenienti anche dal sud Italia, giunti al termine del triennio obbligatorio richiesto al momento dell'assunzione a tempo indeterminato. Rispetto allo scorso anno quando erano state presentate 1.500 domande di trasferimento, il dato riferito ai soli docenti è in calo. Ma se ai 1.370 insegnanti sommiamo i 432 tra bidelli, amministrativi e tecnici (personale Ata) interessati alla mobilità, il totale degli spostamenti raggiunge le 1.802 unità, ma va detto che non tutte le richieste saranno accolte. Intanto l'Ufficio scolastico regionale, diretto da Daniela Beltrame, resta in attesa dell'assegnazione del personale Ata per completare il riparto degli organici. La perdita di 1.997 iscritti tra la popolazione scolastica – dall'infanzia alle superiori – ha determinato il taglio di 101 posti di docenza ordinaria. A settembre torneranno in aula 12.797 insegnanti a cui si uniranno altri 1.138 per il potenziamento dell'offerta formativa. I docenti di sostegno saranno 1.766, trentasei in più rispetto agli attuali.

La mobilità Chi può farlo cerca di avvicinarsi a casa anche perché lo stipendio di un insegnante, come quello di un amministrativo e di un bidello, consente a mala pena di affittare una casa o di sostenere i costi delle trasferte. Spesso i precari accettano l'assunzione a tempo indeterminato in altre regioni per ripercorrere, appena possibile, il percorso inverso. Non tutte le domande però verranno accolte, mediamente la percentuale si aggira intorno al 60 per cento delle richieste che arrivano per lo più dalle primarie (296) e dalle medie (265). Lo scorso anno, a esempio, a fronte di 1.500 domande, solo 111 insegnanti sono rientrati nei luoghi d'origine, mentre altri 580 hanno cambiato scuola all'interno della regione. «Il fenomeno della fuga non esiste perché manca la calata al nord», fa notare il segretario regionale della Flic-Cgil, Massimo Gargiulo, secondo il quale «nelle scuole del nord da tempo, complici le difficoltà economiche, è venuto meno il soccorso che arrivava da fuori regione». Le 1.802 domande saranno vagliate a Roma per consentire agli Uffici scolastici regionali di pubblicare gli esiti il 23 maggio per i docenti, il 27 per il personale educativo, il 30 per gli insegnanti di religione e il 3 giugno per il personale Ata.

Il calo di studenti Il calo della popolazione scolastica è una conseguenza legata alla denatalità. Nel prossimo anno scolastico, rispetto all'attuale, mancheranno all'appello 1.997 tra alunni e studenti, di questi 75 nelle scuole slovene. Il calo più elevato si registra nelle primarie (-2,7%) e nelle scuole dell'infanzia (-2,3%), seguite dalle medie (-1,5%) e dalle superiori (-0,4%). Diversa la distribuzione nelle scuole slovene, dove la flessione più alta si evidenzia alle medie con un meno 8,7 per cento e nelle primarie (-4%). La provincia di Udine è la più colpita dalla denatalità: qui, in un anno, gli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado sono scesi dell'1,88 per cento. A seguire Pordenone (-1,76%), Gorizia (-1,28%) e Trieste (-0,10). Parallelamente, invece, aumentano gli allievi con disabilità: rispetto allo scorso anno, in regione, se ne contano 325 in più pari al 6,86 per cento. Gli organici Tenuto conto del calo degli studenti, il ministero ha assegnato all'Ufficio scolastico regionale 101 posti di docenza in meno rispetto all'anno scolastico in corso. Compreso l'organico di fatto, sono stati garantiti 12.797 posti, di cui 1.675 di sostegno. Sono stati confermati, invece, i 1.138 posti di potenziamento comuni a cui si aggiungono i 91 di sostegno. I posti riservati agli insegnanti che affiancano gli studenti con disabilità aumentano di 36 unità. «Ben venga questo incremento, ma purtroppo non risolve la grave carenza di docenti di sostegno presente anche in Friuli Venezia Giulia», aggiunge Gargiulo non senza ricordare che per rispondere alla domanda molto spesso vengono utilizzati insegnanti privi di specializzazione. Questo è un annoso problema che da tempo non trova una soluzione...

Lo smart working non decolla. Si sperimenta il premio di risultato (M. Veneto)

Dirigenti scolastici in smart working. I presidi possono lavorare un giorno a settimana da casa, ma nelle scuole del Friuli Venezia Giulia tale possibilità non decolla. Al momento l'Ufficio scolastico regionale (Usr) ha ricevuto soltanto due domande da parte di dirigenti disposti a gestire gli istituti a distanza. Ora la direttrice, Daniela Beltrame, dovrà vagliarle per proporre agli interessati una bozza di accordo. L'adesione è ammessa su base volontaria dopo il primo anno di servizio. «Si tratta di una possibilità apprezzata soprattutto dai colleghi provenienti da altre regioni», spiega il presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Luca Gervasutti, secondo il quale i più interessati allo smart working sono i dirigenti scolastici con le famiglie fuori regione che hanno la necessità di rientrare il venerdì pomeriggio. Resta il fatto che anche a livello nazionale il numero delle richieste si mantiene su livelli medio-bassi.

Parallelamente ai paletti per lo smart working, l'Ufficio scolastico regionale ha avviato anche il confronto sui requisiti previsti dall'anno in corso per la valutazione dei dirigenti scolastici. Come avviene nella pubblica amministrazione, anche i presidi riceveranno l'indennità di risultato sulla base degli obiettivi raggiunti. Quest'anno il sistema parte in sordina perché gli obiettivi sono stati comunicati dal ministero quasi a ridosso della fine dell'anno scolastico. Ieri a Udine, nel corso di una conferenza di servizio indetta dall'Usr, sono stati illustrati gli aspetti su cui impatta la valutazione dei dirigenti scolastici e le fasi del procedimento. «Sono adempimenti – spiega Gervasutti – che il dirigente scolastico dovrebbe assolvere nelle sue giornate». Questo per dire che nell'anno in corso il sistema parte in via sperimentale sulla base di principi di buon senso. «Dal prossimo anno – continua il presidente regionale dell'Anp – gli obiettivi saranno rivisti e, quindi, diventerà una valutazione seria». La finalità resta quella di incrementare la qualità del servizio scolastico e di favorire il miglioramento professionale dei presidi. Nell'ambito della gestione amministrativa saranno valutate la correttezza, la trasparenza, l'efficienza e l'efficacia delle scelte dirigenziali messe in atto dai presidi, i quali dovranno dimostrare di saper valorizzare le risorse umane, progettare iniziative per migliorare le singole realtà scolastiche e una certa competenza relazionale nella gestione dei rapporti con le istituzioni e il territorio.

Il punteggio oscilla tra un massimo di 100 e un minimo di 20 punti. Nel caso di valutazione negativa, con un punteggio inferiore a 30, i dirigenti scolastici non riceveranno la retribuzione di risultato e potranno richiedere il contraddittorio. «Quest'anno, trattandosi della prima applicazione – sostiene anche il presidente regionale dell'Associazione dirigenti scolastici (Andis), Piervincenzo Di Terlizzi – il numero degli indicatori è più contenuto rispetto a quello previsto a regime. Nella sua realizzazione più complessiva, il sistema pre vede soprattutto la rilevazione dei comportamenti professionali».

Entrambe le organizzazioni sindacali dei dirigenti scolastici fanno notare che si tratta di una disposizione già applicata nella pubblica amministrazione e trasferita ora anche nel sistema scolastico. G.p.

Enti locali, polemica in Consiglio su progetti fermi e legge di riforma (Piccolo)

Piero Tallandini - Scoppia la polemica in Consiglio regionale dopo la bocciatura in V Commissione da parte della maggioranza della proposta degli esponenti del Patto per l'autonomia di inserire una clausola valutativa alla legge 21 del 2019 (la riforma degli enti locali firmata dall'assessore alla Autonomie Pierpaolo Roberti) e dopo la risposta data dallo stesso Roberti all'interrogazione in cui il capogruppo Massimo Moretuzzo chiedeva a che punto fosse la rendicontazione dei progetti finanziati ai Comuni attraverso la concertazione per il periodo 2018-2023.

Per Moretuzzo, «è sconcertante la risposta di Roberti a proposito della mancanza di un monitoraggio dei finanziamenti erogati con la concertazione. Davanti alla cifra enorme – ha continuato il capogruppo del Patto – di 839 milioni fermi nelle casse dei Comuni per investimenti che le amministrazioni non riescono a spendere per la condizione drammatica in cui si trovano gli uffici municipali, senza dipendenti e in difficoltà anche a garantire i servizi di base, di fronte all'evidente fallimento del percorso di aggregazione delle Comunità volontarie, a sei anni dall'approvazione della sua riforma, Roberti ha avuto la faccia tosta di negare la necessità di fare una valutazione della stessa e, cosa ancora più preoccupante, ha ammesso candidamente che la struttura regionale non sta facendo alcun monitoraggio specifico su come e in quali tempi le risorse date ai Comuni vengono spese». «Un atteggiamento irresponsabile – ha aggiunto Moretuzzo – e che non trova spiegazione, se non nel fatto che evidentemente alla giunta Fedriga conviene mantenere lo status quo, almeno fino a che le risorse economiche a disposizione saranno così cospicue. Non interessa che il prossimo anno potrebbero esserci quasi mille milioni fermi nelle casse dei Comuni. Evidentemente l'obiettivo non è risolvere i problemi, ma continuare a distribuire generosamente risorse ai Comuni amici».

Roberti ha chiesto ai proponenti il ritiro del documento in vista delle modifiche legislative in arrivo anche a livello nazionale: «Per i Comuni l'idea è di attribuire nuovi servizi, con un cambiamento radicale». Richiesta non accolta da Moretuzzo. Poi a margine della Commissione, l'assessore ha ribattuto alle critiche del capogruppo del Patto: «Moretuzzo banalizza la situazione, non tenendo conto del fatto che in questi anni si sono aggiunti tutti i progetti del Pnrr, che hanno priorità visto che vanno conclusi entro il 2026; abbiamo dovuto affrontare una pandemia; poi una situazione internazionale fortemente condizionata dalla guerra tra Russia e Ucraina a cui si sono aggiunti gli aumenti dei costi delle materie prime, fattori che hanno reso impossibile portare avanti e completare molte opere». «E poi, ovvio, c'è anche la carenza degli organici – ha proseguito Roberti – che è un problema che non dipende da noi, ma è fisiologico in tutte le amministrazioni pubbliche. Quanto alla clausola valutativa ho semplicemente invitato Moretuzzo ad attendere l'autunno, quando sarà modificata la legge e a quel punto potremmo anche pensare di inseguirla». Contrari alla richiesta dell'assessore anche Manuela Celotti (Pd) e Furio Honsell (Open). «La scelta di non introdurre la clausola valutativa alla controriforma degli enti locali, oltre a essere molto grave, è indice della difficoltà in cui si trova la giunta Fedriga, nel sostenere le scelte fallimentari fatte sugli enti locali», ha attaccato Celotti.

Terzo mandato in Regione, il centrodestra si riattiva (Piccolo)

Marco Ballico - Un vertice di maggioranza rapido, digitale, senza tensioni, minimizzano i protagonisti. Ma, con Massimiliano Fedriga a 9.300 chilometri da Trieste, a Osaka, lì dove ha concluso ieri la missione di primavera in Giappone, il centrodestra, in collegamento online, ha dato il via libera alla convocazione del tavolo politico per ragionare sulla riforma della legge elettorale, compreso il terzo mandato del presidente della Regione.

Nessuna dichiarazione ufficiale. I tre segretari di partito, Marco Dreosto per la Lega, Walter Rizzetto per Fratelli d'Italia e Sandra Savino per Forza Italia, confermano però che sì, incrociando gli orari con quelli del governatore, impegnato nel Padiglione Italia di Expo 2025 a un evento organizzato dal ministero della Cultura, si è parlato anche di tempistiche della riforma elettorale. Di più: si è fissata a breve, sicuramente entro metà a maggio, la partenza del confronto sul pacchetto di modifiche alle regole del voto in Friuli Venezia Giulia, un impegno peraltro condiviso prima delle recenti elezioni amministrative.

Al tavolo dei segretari di maggioranza (che però, impegnati spesso a Roma, delegheranno qualche esponente del Consiglio) siederanno anche il presidente dell'aula Mauro Bordin e l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, i cui uffici saranno coinvolti nella stesura di un testo.

Una bozza vera e propria non c'è ancora. Esiste invece quello che si potrebbe definire un canovaccio, messo a punto da FdI lo scorso Natale, quando i segretari presero in mano la questione, per quanto con atteggiamento all'epoca molto diverso: Dreosto intenzionato ad accelerare, Rizzetto a prendere tempo, Savino a restare alla finestra. Oggi chissà.

Se mai il centrodestra troverà un accordo sulla proposta di portare da due a tre il tetto dei mandati consecutivi per il presidente Fvg, così da consentire a Fedriga nel 2028 di riproporre eventualmente la propria candidatura, al netto di chiamate ai piani alti del Governo dopo le elezioni politiche del 2027, si ragionerà comunque su altri ritocchi alla norma vigente: dall'estensione del terzo mandato pure per gli assessori regionali all'abolizione del limite dei tre mandati per i consiglieri di piazza Oberdan.

Non mancano, nelle intenzioni della maggioranza, altri passaggi significativi. Si tratterà infatti di trovare un modo per garantire, come da consolidata tradizione, la rappresentanza in aula della minoranza slovena e di dare risposta sulla questione della doppia preferenza di genere, istanza del dem Francesco Russo bocciata alla fine della scorsa legislatura, ma che il centrodestra, in un quadro complessivo, accetterà di ridiscutere. Di sicuro, preme molto anche il ragionamento sull'assegnazione del premio di maggioranza, in particolare nella parte della cosiddetta garanzia per le minoranze, in virtù della quale almeno il 40% dei seggi del Consiglio è attribuito al gruppo o ai gruppi di liste non collegate al candidato presidente vincente. Un paletto che ha penalizzato i partiti di governo alle regionali del 2023, soprattutto in provincia di Gorizia...

Trieste Airport, via libera ai conti risultato record a quota 4,8 milioni (M. Veneto)

Marco Ballico - Trieste Airport approva il bilancio del 2024, rinnova il consiglio di amministrazione confermando tutti gli uscenti e vede ribadito anche in avvio di 2025 il trend all'insù delle presenze: +41,6% nel primo trimestre. L'assemblea dei soci – la Regione per il 45%, 2i Aeroporti per il 55% –, rappresentati dall'assessore alle Finanze, Barbara Zilli, e dalla Senior Partner dell'Area Investimenti Equity della holding aeroportuale, Laura Pascotto, ha dato il via libera a un documento che registra un utile mai prima così alto, 4,8 milioni (3,2 milioni nel 2023), un Ebitda di 9,8 milioni (6,5 milioni l'anno scorso), investimenti lordi per 12 milioni, di cui 7,7 autofinanziati (11,8 milioni, di cui 7,7 autofinanziati, nel 2023). Contestualmente, l'assemblea ha destinato il 5% dell'attivo a riserva legale e 4,5 milioni come utili "portati a nuovo".

Come da recente indicazione della giunta regionale, sono stati quindi riconfermati i cinque consiglieri uscenti: nel triennio 2025-27 Antonio Marano lavorerà ancora da presidente, Marco Consalvo da amministratore delegato, Rita Cozzi, Roberta Neri e Laura Pascotto completeranno il cda.

Zilli parla di Trieste Airport come di «un modello virtuoso di gestione in partnership tra pubblico e privato», sottolinea la «strategia vincente che valorizza la collaborazione, punta su competenze elevate e su una visione condivisa di sviluppo, competitività e attrattività del territorio» e anticipa che la Regione «intende incentivare ulteriormente l'andamento positivo degli ultimi anni, continuando a investire sulla competitività dello scalo, sia attraverso la presenza di PromoTurismoFvg nella sua nuova sede proprio in aeroporto, sia attraverso lo sviluppo dell'intermodalità».

Quanto agli investimenti della società, all'interno del Contratto di programma da 26,6 milioni sottoscritto con Enac per il 2024-27, è l'ad Consalvo a precisare che l'anno scorso si sono spesi 3,4 milioni per la riqualificazione dei piazzali di sosta degli aeromobili, 3 milioni per le manutenzioni straordinarie di impianti e immobili vari, 3 milioni per i nuovi mezzi rampa elettrici, 1,9 milioni per il completamento dell'impianto fotovoltaico per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, 300 mila euro per ottimizzazioni dell'autostazione e di altri edifici, 250 mila euro per la progettazione di una nuova pista ciclabile e per la riconfigurazione dei parcheggi. Al +41,6% sui passeggeri nel periodo gennaio-marzo, fa sapere ancora Consalvo, si è aggiunto «un ottimo aprile da 145 mila presenze, +27% rispetto aprile 2024». Numeri in linea con le previsioni di chiudere il 2025 a oltre 1,6 milioni di passeggeri, quasi 300 mila in più del 2024 che fu già da record. Da inizio aprile, con la stagione estiva, da Ronchi si viaggia su 27 destinazioni.

Electrolux chiude in utile ma rivede le stime sugli Usa (M. Veneto)

Francesco Dal Mas - Sull'elettrodomestico pesano le incertezze dei consumi dell'Occidente, Stati Uniti in particolare e una parte consistente dell'Europa. Vanno meglio i mercati sudamericano ed asiatico (in parte anche l'Est europeo). È quanto si ricava dal bilancio del primo trimestre di Electrolux, che ha gli stabilimenti di Porcia, Forlì e Solaro in solidarietà, mentre lavora normalmente Susegana. Nei primi tre mesi dell'anno, il "gigante del freddo" ha registrato un utile operativo di 452 milioni di corone svedesi contro una perdita di 720 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso, restando tuttavia al di sotto delle attese degli analisti che in media puntavano a 610 milioni di corone. L'utile ammonta a 42 milioni contro il rosso di 1,23 miliardi, ma resta lontano dalle stime che in media erano di 193,6 milioni. I ricavi sono saliti del 5% a 32,5 miliardi di corone da 31,1 miliardi, con una crescita organica del 7,9% contro il meno 3,9% dello scorso anno. Da Stoccolma si precisa che il risultato operativo beneficia di «un aumento dei volumi e da mix favorevole», in parte «controbilanciato dall'impatto leggermente negativo dell'evoluzione dei prezzi». Inoltre, «le iniziative di riduzione dei costi hanno contribuito a un impatto positivo per 1,4 miliardi di corone nell'efficienza dei costi». Ma il presidente e ceo Yannick Fierling evidenzia con preoccupazione, «il rapido cambiamento del contesto di mercato», caratterizzato «da un aumento dell'incertezza nel corso del trimestre, sia in Nord America che in Europa, ma sui consumatori cominciano a pesare le preoccupazioni per ciò che potrebbero comportare i dazi; negli Usa, come si sa, la multinazionale svedese ha produzioni sul territorio. I consumatori, però, «si sono orientati verso fasce di prezzo più basse» ammette il ceo, e stanno riprogrammando l'acquisto di beni di consumo voluttuari. «In questo secondo trimestre 2025, le prospettive della domanda per elettrodomestici sono sempre più incerte – confermano dall'azienda –. Per questo abbiamo adeguato le nostre previsioni di mercato per il 2025 per il Nord America da neutrali a negative»...

Professional: vendite stabili, redditività in miglioramento (M. Veneto)

Di tutt'altro segno il primo trimestre di Electrolux Professional Group. Le vendite sono rimaste allo stesso livello dell'anno scorso, ma l'Ebita è aumentato. Vendite nette, infatti, 3.073 milioni di corone svedesi (3.055), con un aumento dello 0,6% (l'acquisizione di Adventys ha contribuito per lo 0,7%). L'Ebita ha cubato 363 milioni (326), corrispondente a un margine dell'11,8% (10,7). Il reddito operativo è ammontato a 306 milioni (271), corrispondente a un margine del 9,9% (8,9). L'utile del periodo è stato di 199 milioni di corone (171), l'utile per azione di 0,69 corone (0,60). Alberto Zanata, presidente e amministratore delegato del Gruppo, si dichiara soddisfatto perché il primo trimestre di quest'anno ha rappresentato «un altro passo nella giusta direzione»...

CRONACHE LOCALI

Festa del lavoro con corteo e comizi. Sicurezza la priorità: «Basta infortuni» (M. Veneto Pn)

Giulia Sacchi - «L'obiettivo comune deve essere arrivare a zero morti e infortuni sul posto di lavoro». È un coro unanime quello dei sindacalisti Maurizio Marcon (Cgil), Denis Dalla Libera (Cisl) ed Ezio Tesan (Uil) che il primo maggio si alterneranno nei discorsi ufficiali durante la cerimonia per la festa dei lavoratori, ospitata a Pordenone e dedicata al tema "Uniti per un lavoro sicuro".

La riflessione centrale spetta, quest'anno, alla Cgil, mentre la parte introduttiva sarà curata dalla Uil e quella conclusiva dalla Cisl. Un tema sempre più caldo e centrale, quello della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Un tema, purtroppo, sempre attuale: i morti non mancano neanche in provincia – a titolo di esempio il caso del 22enne deceduto a fine marzo in un'azienda di Maniago – e pure gli infortuni non accennano a diminuire.

A livello nazionale, i numeri sono in crescita, come ha messo in evidenza Marcon, il quale, assieme ai colleghi delle altre sigle, ha sottolineato, comunque, che «il nostro interesse non si concentra sul valutare l'andamento di morti e infortuni, guardando ai numeri e quindi confrontando le annate, a noi, come sindacati, importa che si arrivi ad azzerare i decessi e gli infortuni e a fare in modo che il posto di lavoro sia davvero sicuro».

Secondo Marcon, tra diritti e sicurezza c'è un legame indissolubile. «Un filo diretto che spesso non viene tenuto nella dovuta considerazione – ha detto –. I lavoratori devono avere il diritto di opporsi allo svolgimento di mansioni pericolose, devono avere la libertà di dire "no", ma questo molto spesso non accade perché, per esempio, si è ricattabili, si ha paura di essere licenziati, si è precari e quindi si ha timore che il contratto a tempo non si trasformi in indeterminato. Questo non va bene e non fa altro che mettere i bastoni tra le ruote alla tematica della sicurezza».

Ci sono poi le problematiche legate a illegalità e sfruttamento. «Nel terziario, nella logistica, in agricoltura, per citare alcuni settori – ha spiegato Marcon –. Gli accordi che sinora abbiamo fatto con Confindustria, Asfo, Prefettura e altri enti sono sì positivi, ma non sufficienti: come organizzazioni sindacali dobbiamo anche intensificare in tutti i settori l'impegno per rendere in primis protagonisti i delegati (Rls) nelle diverse realtà produttive e per mettere in campo le nostre prerogative».

Dalla Libera ha rilevato la necessità di lavorare di più anche «sulla prevenzione. Le aziende non possono intervenire all'indomani di un infortunio, ma agire prima e con lungimiranza. Salute e sicurezza sui luoghi di lavoro continuano a essere temi su cui bisogna investire maggiormente».

Tesan ha sottolineato l'importanza di coinvolgere anche le scuole. «Dobbiamo partire pure dai ragazzi – ha detto –. Bisogna fare informazione e formazione, ma non soltanto teorica: si deve fare in modo che sviluppino capacità critica affinché sappiano e riescano a dire di "no" quando è necessario, ovvero quando un lavoro rappresenta un pericolo per l'incolumità propria e degli altri. Con l'organismo paritetico provinciale stiamo lavorando con le scuole proprio su questi obiettivi». Quanto alla cerimonia di domani, il programma prevede il ritrovo alle 9.30 in piazza Maestri del lavoro, a Pordenone, dove verrà deposta una corona ai piedi del monumento. Da qui partirà il corteo che arriverà, intorno alle 11, in piazza del Municipio. Qui sono previsti gli interventi delle segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil.

In ventidue senza dormitorio. Presidio davanti alla Prefettura (M. Veneto Pordenone)

Laura Venerus - Il giorno dopo la chiusura del dormitorio di Villaregia, tiene banco il dibattito in città. Durante l'emergenza freddo è stata accolta una ventina di persone. Ora sono senza un tetto. Oggi in tarda mattinata, davanti alla Prefettura, ci sarà un sit-in promosso da Associazione immigrati e Rete solidale.

«Quella di lunedì è stata una giornata complessa – ha constatato Ludovico Mellina Bares, presidente della Croce rossa di Pordenone –. Noi ci saremo sempre, con la Caritas, alternandoci nella nostra sede e nella loro, distribuendo i pasti e monitorando. Avevamo preparato gli ospiti a questo momento, conclusa l'emergenza freddo. Ora dovranno trovare in modo autonomo un posto dove passare la notte».

«Sul tema della casa e dell'emergenza abitativa – affermano il sindaco Alessandro Basso e l'assessore Guglielmina Cucci – i servizi sociali dell'Ambito sono sempre in prima linea». Tra le risposte in emergenza rientra l'asilo notturno "La Locanda", con 13 posti letto e copertura dei costi da parte del servizio sociale (123 mila euro). Per rafforzare il dormitorio è stato attivato un servizio di pronto intervento, per 9 mila euro, per integrare la reperibilità del servizio sociale, in rete con Caritas, Fondazione buon samaritano, Cri, Coop Nuovi vicini.

«Una rete volta a monitorare la situazione delle persone in strada o accolte in soluzioni abitative temporanee e che continuerà a occuparsi dei migranti» specificano Basso e Cucci. Chiuso il dormitorio, il Comune attraverso il servizio sociale continua a occuparsi delle persone in grave marginalità: nel 2024 erano 181. Grazie a fondi Pnrr, sono in via di attivazione alloggi-ponte per 30 posti (abitare temporaneo) e nella primavera 2026 il centro servizi "Stazione di Posta".

Chiede di non strumentalizzare l'argomento il civico Marco Salvador: «Del muro contro muro ne pagano solo le persone, per questo ho chiamato l'assessore Cucci per capire quali siano le azioni a disposizione del Comune. Auspico ci sia una mappatura delle necessità e dei bisogni delle persone e delle famiglie, l'attivazione di percorsi di accoglienza prefettizia e di una piattaforma con tutti gli attori coinvolti e si individuino uno o più luoghi di accoglienza per tutto l'anno». Una struttura di accoglienza in città è invocata da Francesco Saitta e Antonella Del Ben del Pd: «Si deve riconoscere l'urgenza che la nostra città ha di implementare un sistema di accoglienza per l'estrema marginalità. Auspichiamo quindi che i lavori per la stazione di posta siano veloci ed efficaci».

Il consiglio regionale di Open sinistra Fvg Furio Honsell invita il sindaco, la Prefettura e la Caritas a riaprire il dormitorio. Nel dibattito interviene Massimiliano Santarossa, editore di Biblioteca dell'Immagine: «È una situazione avvilente: Pordenone, che è Capitale della cultura, non può non avere un dormitorio strutturato. È una vergogna doppia per un'amministrazione che vuole i riflettori d'Italia e poi non mette in atto un comportamento civile per dare una giusta accoglienza».

Bilancio de La Quiete, ricavi a 20 milioni e utile di 140 mila euro (M. Veneto Udine)

Mattia Pertoldi - Il bilancio 2024 de La Quiete, l'ultimo della gestione targata Alberto Bertossi che concluderà il suo mandato a dicembre, va in archivio con numeri molto positivi sia per quanto riguarda il conto economico sia per il personale. «Il tutto nonostante i poco meno di 200 mila euro – spiega il presidente – che il Comune ci ha tagliato alla fine del 2023». Cifra, questa, che palazzo D'Aronco garantiva per consentire alle associazioni cittadine di utilizzare il centro Micesio.

I numeri del bilancio Il Cda dell'Asp udinese ha approvato all'unanimità, una manciata di giorni fa, il bilancio dello scorso anno che, come accennato, si è chiuso con il segno positivo. La Quiete, in particolare, ha concluso il 2024 con ricavi in aumento rispetto ai dodici mesi precedenti – e saliti a una cifra attorno ai 20 milioni –, un patrimonio netto pari a 8 milioni e, soprattutto, un utile di esercizio da 139 mila euro «in un quadro di equilibrio economico e finanziario consolidato» sostiene Bertossi. Il tutto, tra l'altro, all'interno di uno scenario che parla di un'occupazione delle strutture sostanzialmente totale. Se per i 60 posti riservati alle Rsa il tasso di presenze degli ospiti è stato superiore al 98%, il discorso è identico pure per la parte residenziale dove la media di occupazione è stata di 374 anziani su 378 posti-letto. Le liste d'attesa, inoltre, superano il centinaio di persone.

Tariffe invariate Vale anche la pena di sottolineare come i risultati ottenuti si muovano in parallelo alla decisione di mantenere inalterate, da più di un anno, le tariffe. L'ultima volta che il Cda de La Quiete ha deliberato un ritocco all'insù delle tariffe, infatti, è stato alla fine del 2023, con un incremento medio dell'8% (circa 5 euro al giorno) a partire da gennaio 2024. Le rette, al netto dei contributi per l'abbattimento delle rette, oscillano tra i 71,60 euro giornalieri per una stanza con due letti ai 78,70 euro per quelle con un letto. I costi mensili, pertanto, variano dai 2 mila 148 euro ai 2 mila 361 euro a ospite. È previsto un abbassamento di ulteriori 2,50 euro e di 1,50 euro in base alle fasce Isee. Fuori dalla convenzione con il sistema sanitario i costi salgono assestandosi sui 119,50 euro al giorno...

Bertossi: «Poco aiuto dai servizi sociali. Così la casa di riposo non è più per tutti» (Mv Udine)

Alberto Bertossi ha davanti a sé ancora otto mesi di mandato alla guida de La Quiete dopodiché dovrà passare la mano a chi verrà scelto da palazzo D'Aronco. E questa, siamo chiari, non è una possibilità, ma una certezza perché l'avvocato udinese è stato nominato dal centrodestra, quando in Comune governava Pietro Fontanini, e Alberto Felice De Toni ha tutte le intenzioni di scegliere un management di sua assoluta fiducia. De Toni, o sarebbe meglio dire l'assessore Stefano Gasparin, che punta sull'ex segretario cittadino del Pd Enrico Leoncini, per quanto tra i dem si faccia anche il nome dell'ex assessore comunale Cinzia Del Torre...

Pronto soccorso in sofferenza. Ora si punta sui medici interni (M. Veneto Udine)

Lisa Zancaner - Alle porte delle ferie estive e con una carenza ormai cronica di personale specializzato in emergenza e urgenza al Pronto soccorso di Udine, soprattutto ma non solo quello, l'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale ha pubblicato un avviso per trovare personale dipendente inquadrato nel profilo di dirigente medico disponibile a prestare la propria attività nell'ambito delle strutture operative complesse di Pronto soccorso e medicina d'urgenza aziendali. Come riporta l'avviso, purtroppo le numerose e continue procedure selettive attivate per reclutare personale con rapporto di lavoro subordinato hanno consentito finora di inserire in servizio numeri molto limitati di risorse rispetto alle effettive esigenze, per carenza o scarsa numerosità di candidature in graduatoria, ovvero per rinuncia da parte degli interessati in fase di chiamata per l'assunzione.

Bisognerà attendere l'8 maggio, termine di scadenza per le candidature, per capire se i medici dell'ospedale saranno disponibili a dare man forte ai colleghi del Pronto soccorso. Medici che non devono essere necessariamente specializzati in emergenza e urgenza, ma possono provenire da altre discipline e sarebbero pagati 100 euro all'ora per i turni aggiuntivi. «Si tratta di specialisti che arrivano da altre strutture mediche – spiega il direttore generale di Asufc, Denis Caporale – che si presterebbero per fare turni aggiuntivi in Ps. Questa è un'operazione che si aggiunge ad altre messe già in piedi, per poter fare consulenze e dare supporto, appunto, a quegli operatori. Un'azione – precisa Caporale – che abbiamo attuato per fronteggiare un'area critica, dove anche le risorse interne ci possono aiutare a mantenere i servizi».

Servizi che, alle porte delle vacanze estive, possono rivelarsi ancora più complessi proprio per la carenza del personale attuale. All'avviso possono partecipare sia medici specialisti, sia quelli in corso di formazione specialistica in medicina d'emergenza urgenza. L'avviso arriva dopo aver rilevato che anche le risorse fino a ora reclutate dalla procedura, peraltro attiva per tutto il 2025, sono minime rispetto al fabbisogno aziendale. E l'obiettivo non è solo quello di garantire i servizi e i giusti riposi per il personale, ma anche di evitare l'ulteriore ricorso alle esternalizzazioni che in questo periodo stanno scatenando numerose polemiche. Dai cardiologi ai geriatri, dai nefrologi ai neurologi, si attende una risposta che possa arginare le attuali difficoltà e coprire la fuga degli operatori dal Pronto soccorso.

Consiglio unito sull'ospedale: «Al territorio montano serve una sanità potenziata» (Mv Ud)

Tanja Ariis - Sia valorizzato tutto il personale interno del Pronto Soccorso di Tolmezzo e si lavori al suo potenziamento, per mantenere la piena, efficace ed efficiente operatività della struttura e sia data «massima attenzione rispetto alle peculiarità dell'ospedale di Tolmezzo e della sanità del territorio comprensoriale».

Lo chiede il consiglio comunale di Tolmezzo con l'odg approvato ieri all'unanimità sulla prevista esternalizzazione della gestione dei codici bianchi, verdi e azzurri (a esclusione di fragili e pluripatologici) al Ps dell'Alto Friuli. Il documento chiede inoltre che, sulle difficoltà che l'allontanamento di vari servizi sanitari sta comportando (specie per i più anziani) «la Regione attivi tutte le possibili soluzioni, logistiche e di trasporto, specifiche per il territorio montano, per potenziare la sanità territoriale, al fine di ridurre la pressione sul Pronto soccorso anche cercando di limitare al minimo i disagi legati alle lunghe percorrenze».

Ad Asufc l'assise tolmezzina domanda, se non arretrerà sull'esternalizzazione, «di rendere noti ai sindaci gli esiti del costante monitoraggio dell'andamento della nuova gestione di parte del Pronto soccorso tolmezzino, al fine di fornire garanzie sulla qualità del servizio posto in essere». Sindaco e amministrazione comunale di Tolmezzo dovranno «promuovere tutte le azioni possibili, in sinergia con gli enti superiori, per creare un piano territoriale di agevolazioni residenziali e altri incentivi che possano favorire l'afflusso e la stabilità di personale medico e infermieristico nel territorio locale». Ieri, dopo l'audizione di lunedì dell'assessore regionale Riccardo Riccardi con i sindaci dell'Alto Friuli, il consiglio comunale tolmezzino, che quel confronto aveva promosso, è tornato in aula per approvare un documento condiviso. A sollevare il tema il 3 aprile in aula con un odg era stato il gruppo consiliare Tolmezzo Futura centrosinistra guidato da Marco Craighero, che ieri non ha nascosto che il testo iniziale era ben più deciso contro l'esternalizzazione, «ma responsabilmente – ha spiegato ieri – riteniamo sia meglio e doveroso trovare una posizione più condivisa col consiglio comunale e approvata dall'aula intera piuttosto che una presa di posizione di solo parte del Consiglio».

Craighero ha segnalato alcune domande rimaste senza risposta nell'audizione con Riccardi: sarà dirottato parte del personale del nosocomio tolmezzino altrove? Ci sarà effettiva integrazione tra gestione pubblica e privata? Quali sono le soluzioni per favorire l'afflusso di personale?».

«Ringrazio tutti per la collaborazione e – ha detto Vicentini – per aver capito l'importanza di un documento votato da tutti. Ho visto tanta partecipazione non solo dai sindaci della Carnia. La nostra forza è stare tutti assieme per questo ospedale che è di tutta la montagna. L'impegno nostro di amministratori deve esser monitorare ogni cosa: dal cantiere in atto al fatto che l'ospedale non rimanga poi vuoto ma sia sempre operativo». Lunedì, Riccardi e il direttore generale dell'azienda sanitaria, Denis Caporale, hanno spiegato che il Ps di Tolmezzo non ha in questo momento problemi di operatività, ma è stato inserito nel bando per l'esternalizzazione sui codici minori del Pronto soccorso nell'eventualità che si possa trovare in difficoltà. Entrambi hanno sottolineato il problema della medicina territoriale. Secondo la sindaca di Prato Carnico, Erica Gonano, «sarebbe molto più utile eventualmente impiegare le risorse del privato per implementare i servizi territoriali in modo che le persone si fermino nei punti salute, prima di arrivare all'ospedale».

Dalla cabinovia all'asilo di Roiano. L'Aula verso la doppia maratona (Piccolo Trieste)

Francesco Codagnone - La gestione del nido di Roiano e la variante urbanistica per la cabinovia. Nelle prossime settimane il Consiglio comunale sarà chiamato ad affrontare due tra i temi più dibattuti e divisivi degli ultimi anni. Migliaia di osservazioni, emendamenti e pregiudiziali da sviscerare riga per riga, dibattere per interminabili sedute e poi votare in un'aula ormai ai ferri corti.

Da un lato c'è la proposta di Fratelli d'Italia, che con l'assessore a Educazione e famiglia Maurizio De Blasio vorrebbe affidare a privati la gestione di metà dei posti del nuovo asilo di Roiano. La delibera è stata portata in giunta più di un anno fa ma non è mai riuscita a superare lo scoglio del Consiglio, con due sedute che lo scorso luglio avevano scalfito appena due dei 107 emendamenti presentati al testo, tutti (o quasi) firmati da un centrosinistra che ravvisa nella proposta dei meloniani un primo passo verso la privatizzazione dei servizi educativi. Il voto era stato quindi rimandato a settembre su iniziativa del capogruppo di Forza Italia Alberto Polacco: da lì, nulla. Trascorsi sette mesi il dibattito è ancora fermo e sul tema lo stesso centrodestra dimostra sensibilità diverse.

Tutti pubblicamente compatti invece sulla variante n.12 al Piano regolatore "Accesso Nord" per il tratto di cabinovia che sorvolerà bosco Bovedo, adottata dall'aula già nel febbraio 2023 e infine licenziata dalla giunta il 23 aprile scorso. Perché il documento diventi effettivo dovrà ora essere approvato dal Consiglio, ed è qui che divamperà la battaglia: ad attendere il testo ci saranno 3.136 tra osservazioni e opposizioni dei cittadini, e una grandinata di pregiudiziali che il centrosinistra presenterà in difesa del sito Natura 2000...

Dipiazza: «Centrodestra unito». L'opposizione alza le barricate (Piccolo Trieste)

Il centrodestra riunisce la coalizione e si prepara ad approvare le due delibere di variante urbanistica e nido di Roiano, il centrosinistra assicura che farà muro tanto contro la cabinovia quanto contro l'esternalizzazione dei servizi educativi.

Roberto Dipiazza guida le fila della maggioranza e assicura che «il centrodestra è compatto». Il sindaco tiene il punto su entrambi i fronti: per la cabinovia «la procedura che abbiamo seguito è sempre stata corretta e l'iter va naturalmente avanti», mentre circa la gestione dell'asilo di Roiano «è una decisione necessaria per offrire alle famiglie più posti nido, ma anche far quadrare i conti e rendere la struttura economicamente sostenibile».

Il capogruppo del Pd Giovanni Barbo parla per tutte le opposizioni quando si dice «fermamente contrario alla delibera su Roiano: un precedente pericolosissimo per la qualità educativa e la tutela dei lavoratori, che rischia di aprire le porte alla privatizzazione di altre strutture». Asilo chiuso, ostaggio della politica? «Va imputato alla maggioranza, che a oggi non ha trovato la quadra per sbloccare lo stallo».

Nessun ripensamento neanche sulla cabinovia, per la quale l'ostruzionismo del centrosinistra sarà ancora più cementato che per Roiano. «Chiederemo una discussione approfondita – assicura il dem – per ogni singola osservazione: ne va della tutela dell'intero territorio».

Firmato il rogito per l'ex Principe. Nel sito una comunità energetica (Piccolo Trieste)

Francesco Bercic - A Vincenzo Settimo, reduce da una disavventura di cui si è scritto nei giorni scorsi, non mancano certo le buone notizie con cui rasserenarsi. L'ultima conduce in zona industriale, più precisamente in via Ressel numero 1: ieri è stato infatti sottoscritto il rogito con cui Edil Group ha perfezionato l'acquisto dello stabilimento ex Principe, che si aggiunge all'ampio ventaglio di investimenti sul territorio giuliano a firma dell'imprenditore bitontino. Dell'operazione si è già parlato mesi fa, ma adesso – oltre al rogito – ci sono altri elementi importanti di novità, che consentono di immaginare come cambieranno quei quasi 40 mila metri quadrati abbandonati da diversi anni.

All'altro capo del tavolo ieri mattina sedeva Giovanni Maria Riggio, in rappresentanza del fondo Wrm diventato proprietario dell'ex Principe ancora all'inizio del 2020. Un passaggio che, all'epoca, era stato l'ultimo atto della crisi finanziaria abbattutasi sul gruppo Kipre dei Dukceвич, la famiglia che ha scritto la storia degli affettati locali e di cui il sito di via Ressel era stato parte integrante. Si è dovuto perciò attendere cinque anni – nonché la decisiva intercessione del consorzio ex Ezit (ora Coselag) – per dare un futuro allo stabilimento.

Gli estremi si conoscevano già: investimento complessivo compreso tra i 20 e i 25 milioni di euro per trasferirvi lì il quartier generale della holding fondata da Settimo, i cui uffici allo stato attuale si trovano nella vecchia sede delle Latterie friulane tra via Carnaro e strada di Fiume. A trasloco ultimato, quest'ultima sarà quindi venduta: la stessa fine attende la fabbrica al civico 5 di via Ressel, anch'essa di proprietà di Settimo.

Ciò che non si sapeva ancora erano invece le modalità e le tempistiche con cui il gruppo sarebbe intervenuto nella riqualificazione. Si procederà prima con la demolizione degli immobili oggi esistenti, per fare spazio agli uffici e a una parte significativa delle attività produttive. Ma la vera novità sta nella creazione di una comunità energetica a servizio dell'area: a dimostrazione del fatto che gli orizzonti del progetto guardano molto più in là del "semplice" trasloco di personale e impianti.

«Il progetto avrà un impatto diretto sulla crescita della zona industriale di Trieste», commenta Settimo, aggiungendo il dettaglio non secondario della creazione prevista di «oltre cento nuovi posti di lavoro» in via Ressel. «È un passo importante per noi e un'occasione per restituire valore a un'area rimasta inutilizzata troppo a lungo, contribuendo concretamente allo sviluppo economico e produttivo della città»...

Fdl decide di ritirare la mozione sulla nuova Provincia "allargata" (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Alla fine, è stata ritirata. Per evitare che ci fosse una sorta di "resa dei conti" su una questione, delicata e spinosa, che non vede la maggioranza di centrodestra esattamente d'accordo. I distinguo ci sono, eccome.

Parliamo della mozione "Apertura del dibattito sul ripristino delle Province in Friuli Venezia Giulia con particolare riguardo all'ex Provincia di Gorizia" presentata, lunedì a tarda sera, in Consiglio comunale. È stato il capogruppo di Fratelli d'Italia Alessio Zorzenon ad illustrarla. Non è un mistero che Fdl si batta per l'inclusione nella nuova Provincia di Gorizia di Aquileia e di tutto il territorio dell'Arcidiocesi. Ma, evidentemente, questo è un discorso che non piace al sindaco Ziberna. Almeno in questa fase. Tant'è che, in aula, ha comunicato di aver consegnato ai firmatari della mozione «una proposta articolata di emendamenti» che, stringi stringi, vuole che vengano tolti i riferimenti al perimetro delle nuove Province. Quindi, nessun accenno all'inclusione di Aquileia e del territorio dell'Arcidiocesi che - poi - è il "cuore" del documento presentato da Fratelli d'Italia. Ma, alla fine, ha prevalso una linea "democristiana", senza aprire dibattiti che, comunque, avrebbero evidenziato differenze di vedute all'interno della coalizione di governo. Non si è andati al voto e si è evitato un possibile scontro. «Non parlerei di frattura - spiega Zorzenon -. Diciamo che ci sono sensibilità diverse sul tema».

Comunque, Fratelli d'Italia, riconoscendo che l'argomento è «delicato e importante», ha deciso di ritirare la mozione. «Devo confrontarmi con il mio gruppo consiliare e con il gruppo provinciale per cercare di fare una sintesi rispetto alle proposte del sindaco - le parole di Zorzenon in aula -. In attesa di trovare un accordo, la ritiro». Ed è così che tutto è stato rimandato ad una prossima seduta ma, da qualsiasi parte la si guardi, è evidente che all'interno del centrodestra non ci sia compattezza sul caso Aquileia e Arcidiocesi, altrimenti il sindaco avrebbe fatto propria la mozione. Ma la seduta dell'altra sera è stata anche quella della presa d'atto del Piano economico/finanziario (Pef) e dell'approvazione delle tariffe della tassa sui rifiuti (Tari) per l'anno 2025 che registrano cali dal 2 al 4%. Ventuno sono stati i voti favorevoli, 13 gli astenuti più il "no" solito di Zotti.

L'assessore comunale all'Ambiente Francesco Del Sordi è stato chiaro, talmente chiaro da essere quasi brutale. «Questa - le sue parole - è una delibera che ha risvolti finanziari e prevede che tutti i costi vengano messi in un unico calderone. Piaccia o non piaccia. Tutto è incasellato con l' Ausir che certifica e controlla. Le isole ecologiche? Vennero introdotte dalla Giunta guidata da Vittorio Brancati con l'idea iniziale di avere solo quelle: dovevano essere realizzare dieci. Poi, si è capito che costano troppo. E, oggi, anche quelle che sono rimaste operative andranno a cessare. Sono insostenibili economicamente. La raccolta porta a porta è la scelta migliore e molti Comuni la adotta non a caso».

Le variazioni di bilancio riguardanti i fondi necessari per lo svolgimento dei referendum hanno visto l'aula finalmente compatta: sono stati 33 i voti all'unanimità. Per la verità, sarebbe stato sorprendente non fosse andata così.

Pd monfalconese in crisi d'identità. Ora scatta il commissariamento (Piccolo Gorizia-Monf)

Tiziana Carpinelli - Scese le ombre del voto, non c'è spiraglio di luce. Bisogna radere a zero.

Ricostruire per ripartire. Per farlo, però, è necessario attraversare una fase «senza intenti punitivi», penosa ma necessaria: il commissariamento del Partito democratico di Monfalcone. È come quando da piccolo ti sbucciavi il ginocchio sull'asfalto e non c'era il Citrosil, disinfettante che non brucia, ma solo l'acqua ossigenata a portata di mano. Tocca. È stato lo stesso segretario del Pd, Gianfranco Pizzolitto, già sindaco bis di Monfalcone, prima di Silvia Altran, l'ultima amministratrice dem, a «proporlo alla segreteria, con generale consenso».

Andrà probabilmente alla stessa maniera all'assemblea indetta il 9 maggio, dove i democratici iscritti al partito si ritroveranno per accettare le dimissioni del biennale segretario-traghetto (come Pizzolitto da subito si era ribattezzato) e tracciare la strada futura. Il "ponte" non lo farà Diego Moretti, candidato sindaco uscito pesantemente sconfitto nella sfida con Luca Fasan, eletto col 70,87% dei voti. E per questo omaggiato del premio di maggioranza, che fa ripiombare per la seconda volta di fila il centrosinistra in un'opposizione numericamente ai minimi termini.

La sezione monfalconese del Partito democratico, ch'era uscito galvanizzato dal comizio di Elly Schlein, prima della doccia fredda del 13 aprile, sarà affidata nelle mani del partito provinciale. In quali è prematuro dirlo, ma si rincorrono in queste ore i nomi della gradiscana Linda Tomasinsig e dei romanesi Davide Furlan e Alessandro Zanella. «Il commissariamento – spiega Pizzolitto – l'ho proposto io perché penso che il partito abbia bisogno di decantare la situazione davanti alla quale si è trovato. Bisogna ragionare in termini tranquilli, senza ansia. Non è una soluzione che vuole punire qualcuno. Se avessimo perso al 40% sarebbe stata una cosa, ma una sconfitta così secca merita una riflessione che non sia banale, un progetto e delle linee guida. Per conto mio si deve trovare un equilibrio tra i nostri valori e il sentire della gente». Perché nella gente, breccia, non s'è fatta. Inutile girarci intorno.

E allora «la riflessione deve essere composta e mediata: su questo tutti sono d'accordo». Il tema della migrazione, qui di stampo economico, è stato cruciale. «Siamo alla disinformazione totale – commenta Pizzolitto – ci sono persone che dicono di non venire in piazza perché c'è brutta gente. Siamo alla pazzia». Per questo è fisiologico «mettere in piedi un processo conseguente», chiamiamola «operazione verità». «Infatti – prosegue – l'impressione è che il centrodestra abbia identificato il problema, ma non voglia risolverlo perché se no perderebbe la sua rendita elettorale». «Infatti – prosegue – è il sistema economico produttivo occidentale a richiamare persone dall'altra parte del mondo. Non accade certamente solo qui, ma anche in altre realtà italiane ed europee. A Monfalcone è però un fenomeno eclatante, per numeri. E perché non si è costruito un piano urbanistico, scolastico, sanitario adeguato». E come mai? «Perché Monfalcone – replica – ha rotto i rapporti con i Comuni vicini, ha rinunciato al suo naturale ruolo di leadership e questo l'ha schiacciata, condannata a essere la piccola città contro il gigante navalmeccanico. Diverso sarebbe se a rapportarsi con la grande...

Il Consorzio accelera sul cantiere stradale da 11 milioni in zona industriale (Piccolo Go-Monf)

Tiziana Carpinelli - Nel portafoglio del Consorzio è l'opera monumentale, la più dispendiosa. Drenerà risorse – 11 milioni di euro dalla Regione – impegno, tempo: almeno fino all'epilogo del 2027 e all'alba del 2028. Ma passerà alla storia per essere l'infrastruttura che relegherà per sempre i tir e in generale il traffico pesante diretto alle industrie e aziende della zona su una corsia dedicata, avulsa ai centri urbanizzati di Panzano, Bistrigna e Staranzano. Cittadini e case finalmente liberi da smog, rumori e vibrazioni di mura domestiche.

Non è un caso che i soci del Consorzio di sviluppo economico della Venezia Giulia, cioè i Comuni, all'assemblea di ieri abbiano posto domande proprio su questo corposo capitolo. Il contributo di 11 milioni permetterà la realizzazione di «quattro chilometri di strada», come spiega il direttore generale Cesare Bulfon, di «collegamento dalla zona industriale di Staranzano alla bretella aeroportuale, che la raccorda al casello autostradale di Redipuglia». L'opera connessa ai benefici fiscali e procedurali dell'istituzione delle Zona logistica speciale «favorirà – secondo il presidente del consorzio Fabrizio Renato Russo – nuovi insediamenti produttivi nelle aree industriali di Bistrigna». Inoltre doterà la zona su cui il Coseveg detiene lotti per una superficie globale di 120 mila metri quadrati, di «un'importante infrastruttura viaria che viaggerà in parallelo alla ferroviaria in fase di riattivazione». Binari che si diramano dalla stazione di Ronchi sud fino ai cancelli della società molitoria del gruppo Casillo.

A illustrare le diverse fasi tecniche il direttore Bulfon: proprio ieri si è tenuta l'ultima call con Sintagma di Perugia, la società di progettazione incaricata della redazione del progetto di fattibilità tecnico economica per l'allineamento degli indirizzi in merito alla realizzazione dell'opera strategica. «L'arteria – chiarisce Bulfon – attraverserà completamente l'area industriale Schiavetti Brancaleone e consentirà di urbanizzare i lotti già in possesso del consorzio, che potrà così frazionare in almeno sei o più macroaree il complesso nelle sue disponibilità, per future alienazioni e creazioni di occupazione». Attualmente, infatti, tali aree sono collegate a strada solo per i lati più stretti, in modo non funzionale. «Non solo – prosegue il direttore generale – nel progetto degli 11 milioni, al netto di sorprese sotto il profilo geologico, sono compresi anche i tratti più brevi di strada di uscita da Fincantieri e Nidec, sicché si creerà un collegamento, senza soluzione di continuità, da via dell'Agraria, dei Canneti e fino alla bretella aeroportuale con l'imbocco all'A4: tutto il traffico pesante non passerà più per Panzano e Staranzano».

«Considerando che la capacità edificatoria è del 50%, l'urbanizzazione consentirà di ricavare almeno sei o più lotti sulla nostra proprietà – dettaglia Bulfon – infatti la richiesta media è di terreni sui 15.000-20.000 metri quadri». Per capirsi: su un'area di 10.000 mq è possibile costruire un capannone di 5.000, che è già consistente. «Soprattutto i terreni a valle – continua – saranno resi finalmente fruibili, grazie all'asse cruciale»...